

Economia reale e G8 IL CONTO AMARO DELLA CADUTA

di **PAOLO SAVONA**

LA PROSSIMA settimana si terrà il tanto atteso G8 a L'Aquila. Che cosa hanno di fronte i Capi di Stato sui temi economici, non unici nell'agenda, ma certamente i più importanti? Il prestigioso quotidiano finanziario *Financial Times* ha sintetizzato efficacemente la situazione sotto il titolo "Le statistiche confermano la ripresa globale". Andando contro corrente questo giornale non ha mai avuto dubbi in proposito basandosi su una duplice considerazione: il mondo ha voglia di crescere e le autorità di governo hanno fatto quanto (e forse più) del necessario per arrestare la crisi.

Gli interventi effettuati si riportano infatti a circa il 10 per cento del prodotto globale lordo ciascuno per la creazione monetaria e per la maggiore spesa pubblica. La spiegazione che si dà della ripresa non è stata però messa in stretta relazione con questi interventi, ma con il fatto che le scorte di prodotti si sono esaurite e, pertanto, si è messa in moto la domanda per ricostituirle, forse fiutando aumenti di prezzo. È stato cioè il mercato a reagire secondo meccanismi arcinoti agli operatori. La ripresa è partita dal settore industriale, che aveva registrato la caduta più grave rispetto a quella patita dal settore agricolo e dai servizi non bancari e finanziari. Sarà inevitabile che essa si trasferisca sotto forma di maggiori importazioni, allentando la morsa sullo sviluppo dei paesi la cui crescita dipende dal commercio mondiale.

A L'Aquila i Capi di Stato devono però chiarire due cose: la prima, quanto sia fondata la preoccupazione espressa da taluni di loro o dai centri di ricerca sovranazionali che la ripresa non sia "né durevole, né forte"; la seconda, come intendono fronteggiare gli effetti della crisi sull'occupazione e sull'indebitamento pubblico.

I problemi della ripresa non debbono essere confusi con gli effetti della crisi perché camminano su livelli differenti. Il fatto che i fallimenti aumentino e, con essi, cresca-

no la disoccupazione e le sofferenze bancarie è la conseguenza tardiva della caduta produttiva registrata. Espulse le unità inefficienti, la ripresa, per piccola che essa sia (e, quindi, non in grado di riassorbire nel breve periodo la disoccupazione), si muove su basi più solide.

Salvo che a disturbarla non intervengano un aumento della tassazione per fronteggiare l'ingente aumento del disavanzo di bilancio pubblico o una restrizione monetaria in funzione antiinflazionistica, ossia quella exit strategy (strategia di uscita) dalle decisioni prese per arrestare la caduta produttiva.

Il continuo riferimento alla debolezza della ripresa e ai pericoli degli interventi effettuati da parte delle stesse autorità che li hanno disposti conferma che ci troviamo di fronte a un'ennesima manifestazione di cautela che scoraggia l'intrapresa, soprattutto dal lato degli investimenti. Questi richiedono iniezioni di fiducia che hanno tutte le sembianze di scommesse sul futuro, essenza dell'imprenditorialità. Gli "avvertimenti anticipati" non alleggeriscono le responsabilità dei Governi e gli operatori sono in condizione di cogliere i sintomi del mercato meglio di loro.

Per la natura prevalente di consenso di consultazione tra i Grandi della Terra, dal G8 non è possibile attendersi decisioni operative congiunte, ma indicazioni delle linee di azione delle politiche economiche che dovranno essere decise a livello nazionale, precedute da una chiara valutazione della situazione da affrontare. Se la conferma della ripresa viene accompagnata dalla dichiarazione che essa non è durevole, se, inoltre, cala il silenzio sulle implicazioni occupazionali del fatto che non sia forte e se, infine, si minaccia un'exit strategy prima che la ripresa diventi tale (cioè durevole e forte), sarebbe meglio che tali riunioni non si tenessero più, perché, non potendo rafforzare la cooperazione tra Stati, causerebbero più danni che vantaggi agendo negativamente sulle aspettative.

